

Novembre
2018

anno XXVIII
n° 2

IL B LLETTINO
PARROCCHIALE
PARROCCHIA SAN FRANCESCO

Benedizioni Natalizie



La Visitazione di Maria
ad Elisabetta

In questo numero

- 3 La lettera del Parroco
Le Benedizioni
- 5 Ascoltando il Papa
Il Sinodo dei Giovani
- 11 Calendario Pastorale di Novembre 2018
- 12 L'angolo del Catechismo
Il difficile compito degli educatori
- 13 Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)
***Sabato 10 Novembre: mandato agli operatori della carità
Esperienze e ricordi africani***
- 15 Controcampo: Spazio Aurora
Voglia di ... GRUPPO sportivo Aurora San Francesco
- 17 Speciale 40° Anniversario di Ordinazione di Padre Giulio
Frate cappuccino, sacerdote da quarant'anni
- 18 Benedizioni Natalizie
- 20 Spazio Cenacolo
***Un novembre ricco di appuntamenti al Cenacolo
Il Magico Zecchino d'Oro***
- 23 Calendario Cenacolo di Novembre 2018
- 24 Speciale Giornata della Custodia del Creato
Pellegrinaggio parrocchiale per la Giornata della Custodia del Creato
- 30 Speciale Professione Perpetua dei frati cappuccini
***2 Settembre 2018: una giornata da ricordare per cinque nuovi frati
Lettera dall'isola della Giudecca***
- 33 Speciale "Stefi me ne" ("Stefi con noi")
***Un centro di fisioterapia per ricordare Stefania
Lettera dalle Figlie della Carità di Mollas (Albania)***
- 35 Letture del mese di Novembre

In copertina

"La Visitazione" *mosaico di Marco Ivan Rupnik*
per la Cappella della residenza dell'arcivescovo cattolico a Belgrado.

Padre Rupnik ci invita a contemplare nell'incontro di Maria ed Elisabetta un'anticipazione del futuro incontro tra i loro figli: Maria porta sul grembo un medaglione con il volto di Gesù, mentre alle spalle di Elisabetta si trova Giovanni il Battista, che con la mano destra indica Gesù e nella sinistra tiene una conchiglia, simbolo del battesimo. Sua madre, similmente, indica con la destra il grembo di Maria e avvicina la sinistra al capo di lei in un gesto di benedizione. Maria, in risposta, alza la mano destra al cielo, al Signore che «ha guardato l'umiltà della sua serva» (Lc 1,48). Solo Gesù, per ora, non fa nulla: si lascia portare e benedire, come si lascerà battezzare. Lo Spirito Santo, rappresentato dalla colonna d'oro che scende dal cielo, è il protagonista nascosto dell'incontro tra le due madri e i figli che portano in grembo; apre gli occhi delle cugine a riconoscere l'una nell'altra la presenza di Dio e l'opera della sua misericordia.



Le Benedizioni

Anche quest'anno ricominciano le benedizioni natalizie, casa per casa, famiglia per famiglia.

Non riusciremo a incontrare tutti poiché molti sono impegnati col lavoro e gli orari a disposizione sono quelli che sono, desideriamo però che questo gesto che ogni anno compiamo abbia un significato per tutti e per ognuno dei nostri parrocchiani.

Benedire è prima di tutto l'atto di Dio: è lui che dice bene fin dall'origine del mondo, delle cose che ha creato, dell'uomo che ha posto dentro questo mondo come sua immagine chiamata a divenire somigliante.

La benedizione di Dio è anzitutto uno sguardo buono rivolto su tutto, uno sguardo che sa riconoscere il bene, sa valorizzarlo, sa desiderarlo: quella realtà è voluta da lui, creata da lui, porta impresso il segno della sua sapienza del suo amore infinito, quell'amore per il quale ha deciso di creare, di non rimanere nella sua solitudine, ma di dare vita a un mondo e dentro questo mondo a un uomo che potesse rispondergli, che potesse restituire a lui l'amore che aveva ricevuto.

Perché è questo e soltanto questo che Dio si aspetta dall'uomo, da ognuno di noi: che noi impariamo a condividere il suo sguardo buono sulle cose, sugli uomini, che noi impariamo a custodire questo mondo non come luogo di lotte e di potere ma come una casa comune nella quale abitare, crescere, accogliere, promuovere la vita di tutti.

Insomma possiamo dire che il buon Dio forse qualche motivo di delusione l'ha avuto, se guardiamo alla storia della nostra umanità, quella dei tempi andati e la nostra. Ha dovuto vedere gli uomini abbandonare quella strada che pure era segnata dal suo amore, trasformare il mondo in un luogo di lotta come fosse una gigantesca torta di cui ciascuno vuole aggiudicarsi la fetta più grossa. E magari ha dovuto perfino vedere gente che in nome suo portava maledizioni anziché benedizione, che pretendendo di sapere bene cosa lui volesse ha dato morte dove lui aveva seminato la vita.

Sì, motivi di delusione Dio ne avrebbe avuti tanti. Per fortuna, anche se noi siamo fatti a sua immagine, l'originale è e rimane infinitamente più bello delle imitazioni. Per fortuna ce lo ha detto anche lui *"io sono Dio e non uomo"*, io non cambio idea, non cambio progetto, non mi trasformo in un giustiziere implacabile anche se voi talvolta mi vorreste così (per lo meno nei confronti degli altri).

Per farcelo capire un po' bene si è perfino fatto uomo, è venuto in mezzo a noi, ha condiviso la nostra vita, ha dovuto usare una pazienza infinita, ha dovuto perfino provare su di sé tutta la forza della malvagità e della stupidità di cui l'uomo è capace.

Questo vuol dire la benedizione che portiamo in queste settimane alle vostre famiglie: aiutarci a ritrovare tutti lo sguardo buono di Dio, quello sguardo capace ancora di indicare all'uomo la strada giusta per essere davvero uomo.

Ritrovare quello sguardo su di noi prima di tutto e sugli altri: uno sguardo carico di misericordia e di attenzione, uno sguardo che anche quando riconosce il segno del male, rimane denunciandolo uno sguardo fraterno e non giudicante, uno sguardo che sa far rinascere.

C'è una espressione di Francesco davvero straordinaria quando a un superiore che lamenta la disobbedienza dei suoi frati dice che *"non vi sia fratello che abbia peccato"*



quanto è possibile peccare che vedendo i tuoi occhi non vada via sentendosi perdonato".
D'accordo, noi non siamo san Francesco ma qualche passo con l'aiuto di Dio lo potremmo anche fare perché il nostro incontro il nostro camminare insieme diventi davvero benedizione.

*Buon lavoro
fr. Luigi*

4

Anagrafe Parrocchiale



Sono tornati al Padre

Benetti Sandro
Picariello Serafina
Lamelza Maria
Anghileri Vittoria ved. Scola
Rusconi Giulia
Corti Anna

Bombaci Salvatore
Beri Guerrina
Selva Giuseppina ved. Bonriposi
Cattaneo Elda ved. Ricchetti
Sacchi Piera ved. Foroni

Sono diventati figli di Dio

Fusco Giorgia
Fusco Noemi
Panzeri Lisa

Paleari Bianca
Zappa Aurora

Appello dalla Corale della nostra parrocchia



La corale San Francesco, che è impegnata nell'animazione liturgica delle solennità, invita chiunque possa aver piacere di esprimere la propria lode al Signore con il canto a condividere questo desiderio.

Si accolgono voci adulte maschili e femminili: non sono necessarie competenze musicali o precedenti esperienze corali, solo la voglia di cantare insieme.

Vi aspettiamo numerosi ogni mercoledì sera alla 21 in chiesa per le prove.



Il Sinodo dei Giovani

A cura di P. Giulio

Il Signore vi doni pace!

Cari amici e fratelli,

il 3 ottobre scorso si è aperto il Sinodo dedicato ai giovani, per questo desidero soffermare la mia e vostra attenzione su un momento bello e “primaverile” della Chiesa che si ferma per guardare e parlare dei e con i giovani.

Certo dovremo sospendere il nostro ascolto del Santo Padre mentre tratta dei dieci comandamenti, ma riprenderemo in seguito; oggi mi sembra importante e doveroso ascoltare, leggere il Discorso di Papa Francesco all’inizio di questo tempo che la Chiesa ha voluto dedicare ai giovani. Anche se non siamo più giovani, anagraficamente, il nostro cuore è sempre giovane nella storia di Dio e allora anche a noi fanno bene e “vitaminizzano” il nostro passo le parole di Papa Francesco.

***Cari fratelli e sorelle,
carissimi giovani!***

Entrando in quest’aula per parlare dei giovani, si sente già la forza della loro presenza che emana positività ed entusiasmo, capaci di invadere e rallegrare non solo quest’aula, ma tutta la Chiesa e il mondo intero.

Ecco perché non posso cominciare senza dirvi grazie! [seguono i saluti e ringraziamenti]

Desidero anche ringraziare vivamente i giovani collegati con noi, in questo momento, e tutti i giovani che in tanti modi hanno fatto sentire la loro voce.

Li ringrazio per aver voluto scommettere che vale la pena di sentirsi parte della Chiesa o di entrare in dialogo con essa; vale la pena di avere la Chiesa come madre, come maestra, come casa, come famiglia, capace, nonostante le debolezze umane e le difficoltà,

di brillare e trasmettere l'intramontabile messaggio di Cristo; vale la pena di aggrapparsi alla barca della Chiesa che, pur attraverso le tempeste impetuose del mondo, continua ad offrire a tutti rifugio e ospitalità; vale la pena di metterci in ascolto gli uni degli altri; vale la pena di nuotare controcorrente e di legarsi ai valori alti: la famiglia, la fedeltà, l'amore, la fede, il sacrificio, il servizio, la vita eterna. La nostra responsabilità qui al Sinodo è di non smentirli, anzi, di dimostrare che hanno ragione a scommettere: davvero vale la pena, davvero non è tempo perso!

E ringrazio in particolare voi, cari giovani presenti!

Il cammino di preparazione al Sinodo ci ha insegnato che l’universo giovanile è talmente variegato da non poter essere rappresentato totalmente, ma voi ne siete

certamente un segno importante. La vostra partecipazione ci riempie di gioia e di speranza.

Il Sinodo che stiamo vivendo è un momento di condivisione.

Desidero dunque, all’inizio del percorso dell’Assemblea sinodale, **invitare tutti a parlare con coraggio e *parresia*, cioè integrando libertà, verità e carità.**

Solo il dialogo può farci crescere. Una critica onesta e trasparente è costruttiva e aiuta, mentre non lo fanno le chiacchiere inutili, le dicerie, le illazioni oppure i pregiudizi.

E al coraggio del parlare deve corrispondere l’umiltà dell’ascoltare. Dicevo ai giovani nella Riunione presinodale: «Se parla quello che non mi piace, devo ascoltarlo di più, perché ognuno ha il diritto di essere ascoltato, come ognuno ha il diritto di parlare».

Questo ascolto aperto richiede coraggio nel prendere la parola e nel farsi voce di tanti giovani del mondo che non sono presenti.

È questo ascolto che apre lo spazio al dialogo.

Il Sinodo dev'essere un esercizio di dialogo, anzitutto tra quanti vi partecipano. E il primo frutto di questo dialogo è che ciascuno si apra alla novità, a modificare la propria opinione grazie a quanto ha ascoltato dagli altri. Questo è importante per il Sinodo. Molti di voi hanno già preparato il loro intervento prima di venire - e vi ringrazio per questo lavoro -, ma vi invito a sentirvi liberi di considerare quanto avete preparato come una bozza provvisoria aperta alle eventuali integrazioni e modifiche che il cammino sinodale potrebbe suggerire a ciascuno. Sentiamoci liberi di accogliere e comprendere gli altri e quindi di cambiare le nostre convinzioni e posizioni: è segno di grande maturità umana e spirituale.

Il Sinodo è un esercizio ecclesiale di discernimento.

Franchezza nel parlare e apertura nell'ascoltare sono fondamentali affinché il Sinodo sia un processo di discernimento. Il discernimento non è uno *slogan* pubblicitario, non è una tecnica organizzativa, e neppure una moda di questo pontificato, ma un *atteggiamento interiore* che si radica in un *atto di fede*.

Il discernimento è il metodo e al tempo stesso l'obiettivo che ci proponiamo: esso si fonda sulla convinzione che Dio è all'opera nella storia del mondo, negli eventi della vita, nelle persone che incontro e che mi parlano. Per questo siamo chiamati a metterci in ascolto di ciò che lo Spirito ci suggerisce, con modalità e in direzioni spesso imprevedibili. Il discernimento ha bisogno di spazi e di tempi. Per questo dispongo che durante i lavori, in assemblea plenaria e nei gruppi, ogni 5 interventi si osservi un momento di silenzio - circa tre minuti - per permettere ad ognuno di prestare attenzione alle risonanze che le cose ascoltate suscitano nel suo cuore, per andare in profondità e cogliere ciò che colpisce di più. Questa attenzione alla interiorità è la chiave per compiere il percorso del riconoscere, interpretare e scegliere.

Siamo segno di una Chiesa in ascolto e in cammino.

L'atteggiamento di ascolto non può limitarsi alle parole che ci scambieremo nei lavori sinodali. Il cammino di preparazione a questo momento ha evidenziato una Chiesa "*in debito di ascolto*" anche nei confronti dei giovani, che spesso dalla Chiesa si sentono non compresi nella loro originalità e quindi non accolti per quello che sono veramente, e talvolta

persino respinti. Questo Sinodo ha l'opportunità, il compito e il dovere di essere **segno della Chiesa che si mette davvero in ascolto**, che si lascia interpellare dalle istanze di coloro che incontra, che non ha sempre una risposta preconfezionata già pronta. Una Chiesa che non ascolta si mostra chiusa alla novità, chiusa alle sorprese di Dio, e non potrà risultare credibile, in particolare per i giovani, che inevitabilmente si allontaneranno anziché avvicinarsi.

Usciamo da pregiudizi e stereotipi. Un primo passo nella direzione dell'ascolto è liberare le nostre menti e i nostri cuori da pregiudizi e stereotipi: quando pensiamo di sapere già chi è l'altro e che cosa vuole, allora facciamo davvero fatica ad ascoltarlo sul serio. I rapporti tra le generazioni sono un terreno in cui pregiudizi e stereotipi attecchiscono con una facilità proverbiale, tanto che spesso nemmeno ce ne rendiamo conto. I giovani sono tentati di considerare gli adulti sorpassati; gli adulti sono tentati di ritenere i giovani inesperti, di sapere come sono e soprattutto come dovrebbero essere e comportarsi. Tutto questo può costituire un forte ostacolo al dialogo e all'incontro tra le generazioni. La maggior parte dei presenti non appartiene alla generazione dei giovani, per cui è

chiaro che dobbiamo fare attenzione soprattutto al rischio di parlare dei giovani a partire da categorie e schemi mentali ormai superati. Se sapremo evitare questo pericolo, allora contribuiremo a rendere possibile un'alleanza tra generazioni. Gli adulti dovrebbero superare la tentazione di sottovalutare le capacità dei giovani e di giudicarli negativamente. Avevo letto una volta che la prima menzione di questo fatto risale al 3000 a.C. ed è stata trovata su un vaso di argilla dell'antica Babilonia, dove c'è scritto che la gioventù è immorale e che i giovani non sono in grado di salvare la cultura del popolo. È una vecchia tradizione di noi vecchi!

I giovani invece dovrebbero superare la tentazione di non prestare ascolto agli adulti e di considerare gli anziani "roba antica, passata e noiosa", dimenticando che è stolto voler ricominciare sempre da zero come se la vita iniziasse solo con ciascuno di loro. **In realtà, gli anziani, nonostante la loro fragilità fisica, rimangono sempre la memoria della nostra umanità, le radici della nostra società, il "polso" della nostra civiltà.** Disprezzarli, scaricarli, chiuderli in riserve isolate oppure snobbarli è indice di un cedimento alla mentalità del mondo che sta divorando le nostre case dall'interno. Trascurare il

tesoro di esperienze che ogni generazione eredita e trasmette all'altra è un atto di autodistruzione.

Occorre quindi, da una parte, superare con decisione la piaga del clericalismo. Infatti, l'ascolto e l'uscita dagli stereotipi sono anche un potente antidoto contro il rischio del clericalismo, a cui un'assemblea come questa è inevitabilmente esposta, al di là delle intenzioni di ciascuno di noi. Esso nasce da una visione elitaria ed escludente della vocazione, che interpreta il ministero ricevuto come un *potere* da esercitare piuttosto che come un *servizio* gratuito e generoso da offrire; e ciò conduce a ritenere di appartenere a un gruppo che possiede tutte le risposte e non ha più bisogno di ascoltare e di imparare nulla, o fa finta di ascoltare. *Il clericalismo è una perversione ed è radice di tanti mali nella Chiesa:* di essi dobbiamo chiedere umilmente perdono e soprattutto creare le condizioni perché non si ripetano.

Occorre però, d'altra parte, curare il virus dell'auto-sufficienza e delle affrettate conclusioni di molti giovani. Dice un proverbio egiziano: **"Se nella tua casa non c'è l'anziano, compralo, perché ti servirà"**. Ripudiare e rigettare tutto ciò che è stato trasmesso nei secoli porta soltanto al pericoloso smarrimento che purtroppo sta minacciando la nostra

umanità; porta allo stato di disillusione che ha invaso i cuori di intere generazioni. L'accumularsi delle esperienze umane, lungo la storia, è il tesoro più prezioso e affidabile che le generazioni ereditano l'una dall'altra. Senza scordare mai la rivelazione divina, che illumina e dà senso alla storia e alla nostra esistenza.

Fratelli e sorelle, che il Sinodo risvegli i nostri cuori! Il presente, anche quello della Chiesa, appare carico di fatiche, di problemi, di pesi. Ma la fede ci dice che esso è anche il *kairos* in cui il Signore ci viene incontro per amarci e chiamarci alla pienezza della vita. Il futuro non è una minaccia da temere, ma è il tempo che il Signore ci promette perché possiamo fare esperienza della comunione con Lui, con i fratelli e con tutta la creazione. Abbiamo bisogno di ritrovare le ragioni della nostra speranza e soprattutto di trasmetterle ai giovani, che di speranza sono assetati; come ben affermava il Concilio Vaticano II: **«Legittimamente si può pensare che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza»** (Cost. past. *Gaudium et spes*, 31).

L'incontro tra le generazioni può essere estremamente fecondo in ordine a

generare speranza. Ce lo insegna il profeta Gioele in quella che - lo ricordavo anche ai giovani della Riunione pre-sinodale - ritengo essere *la profezia dei nostri tempi*: «I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni» (3,1) e profetizzeranno.

Non c'è bisogno di sofisticate argomentazioni teologiche per mostrare il nostro dovere di aiutare il mondo contemporaneo a camminare verso il regno di Dio, senza false speranze e senza vedere soltanto rovine e guai. Infatti, San Giovanni XXIII, parlando delle persone che valutano i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio, affermò: «Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai; vanno dicendo

che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori; e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia, che è maestra di vita» (cfr. *Discorso per l'apertura del Concilio Vaticano II*, 11 ottobre 1962). Non lasciarsi dunque tentare dalle “profezie di sventura”, non spendere energie per «contabilizzare fallimenti e rinfacciare amarezze», tenere fisso lo sguardo sul bene che «spesso non fa rumore, non è tema dei blog né arriva sulle prime pagine», e non spaventarsi «davanti alle ferite della carne di Cristo, sempre inferte dal peccato e non di rado dai figli della Chiesa» (cfr. *Discorso ai Vescovi di recente nomina partecipanti al corso promosso dalle Congregazioni per i Vescovi*

e per le Chiese Orientali, 13 settembre 2018).

Impegniamoci dunque nel cercare di “frequentare il futuro”, e di far uscire da questo Sinodo non solo un documento - che generalmente viene letto da pochi e criticato da molti -, ma soprattutto propositi pastorali concreti, in grado di realizzare il compito del Sinodo stesso, ossia quello di *far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo* che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani, e ispiri ai giovani - a tutti i giovani, nessuno escluso - la visione di un futuro ricolmo della gioia del Vangelo. Grazie.

... E mi piace aggiungere questo richiamo, a mio parere, molto bello e importante per tutti, giovani e meno giovani, che leggiamo nel discorso del Papa all'incontro coi giovani a Palermo il 15 settembre scorso. Alle domande dei giovani il Papa rispondeva...

... La prima, la tua, era su come ascoltare la voce del Signore e maturare una risposta. Ma io domanderei: come si ascolta il Signore? Come si ascolta? Dove parla, il Signore? Voi avete il numero del telefonino del Signore, per chiamarlo? ... Come si ascolta il Signore? Vi direi questo, e questo sul serio: il Signore non si ascolta stando *in poltrona*. Capite? Seduto, la vita comoda, sen-

za far nulla, e vorrei ascoltare il Signore. Ti assicuro che ascolterai qualsiasi cosa, tranne che il Signore.

Il Signore, con la vita comoda, in poltrona, non lo si ascolta. Rimanere seduti, nella vita - ascoltate questo, è molto importante per la vostra vita di giovani - rimanere seduti crea interferenza con la Parola di Dio, che è dinamica.

Alla seconda domanda, concludeva dicendo:

Oggi sembra tutto collegato, ma in realtà ci sentiamo troppo isolati, distanti.

Adesso vi faccio pensare, ognuno di voi, alla solitudine che avete nel cuore: quante volte vi trovate soli con quella tristezza, con quella solitudine? Questo è il termometro che ti indica che la temperatura dell'accoglienza, dello sporcarsi le mani, del servire gli altri è troppo bassa. La tristezza è un indice della mancanza

di impegno, e senza impegno voi non potrete mai essere *costruttori di futuro!* Voi dovete essere costruttori del futuro, il futuro è nelle vostre mani! Pensate bene questo: il futuro è nelle *vostre* mani. Voi non potete prendere il telefonino e chiamare una ditta che vi faccia il futuro: il futuro devi farlo tu, con le tue mani, con il tuo cuore, con il tuo amore, con le tue passioni, con i tuoi sogni. Con gli altri. Accogliente e al servizio degli altri.

Abbiamo bisogno di uomini e donne veri, non di persone che fanno finta di essere uomini e donne. Uomini e donne veri, che denunciano il malaffare e lo sfruttamento. Non abbiate paura di denunciare, di gridare! Abbiamo bisogno di uomini e donne che vivono relazioni libere e liberanti, che amano i più deboli e si appassionano di legalità, specchio di onestà interiore. Abbiamo bisogno di uomini e donne che fanno quel che dicono - fare quello che dici - e che dicano no al gattopardismo dilagante. Fare quello che voglio portare avanti, e non dare una pennellata di vernice e avanti così, no. La vita non si fa a pennellate di vernice; la vita si fa nell'impegno, nella lotta, nella denuncia, nella discussione, nel giocare la propria vita per un ideale; nei sogni ... Voi fate questo, e così va. Essere accoglienti significa essere sé

stessi, essere al servizio degli altri, sporcarsi le mani e tutto quello che ho detto. D'accordo?

D'accordo davvero?

E adesso, l'ultima domanda - ho scritto qualcosa mentre tu parlavi... - come vivere l'essere giovani in questa terra? Mi piace dire che siete chiamati a essere *albe di speranza*. La speranza sorgerà a Palermo, in Sicilia, in Italia, nella Chiesa a partire da voi. Voi avete nel cuore e nelle mani la possibilità di far nascere e crescere speranza. Per essere albe di speranza bisogna alzarsi ogni mattina con cuore giovane, speranzoso, lottando per non sentirsi vecchi, per non cedere alla *logica dell'irredimibile*. È una logica perversa: questo non va, non cambia nulla, tutto è perduto ... Questa è una logica perversa, è il pessimismo, secondo cui non c'è salvezza per questa terra, tutto è finito. **No! No al fatalismo, no al pessimismo, sì alla speranza, sì alla speranza cristiana.** E voi avete nelle mani la capacità di fare la speranza, di fare andare avanti la speranza.

Per favore, no alla rassegnazione! Sentite bene: un giovane non può essere rassegnato.

No alla rassegnazione!

Tutto può cambiare. "Ma, Padre, dove devo chiamare, per cambiare tutto?"

Al tuo cuore, ai tuoi sogni, alla tua capacità di uomo,

di donna di portare avanti un frutto. Di generare. Come genererai un figlio o una figlia domani, di generare anche una civiltà nuova, una civiltà accogliente, una civiltà fraterna, una civiltà dell'amore.

Tutto può cambiare!

Siate figli liberi. Mentre tu parlavi, pensavo che stiamo vivendo un tempo di crisi.

È vero. Lo sappiamo tutti. Tante crisi diverse, ma è il mondo che è in crisi; tante piccole guerre, ma il mondo è in guerra; tanti problemi finanziari, ma i giovani sono senza lavoro ... È un mondo di crisi; un mondo in cui noi possiamo vedere anche il disorientamento che ti porta alla crisi. La parola crisi significa che ti fanno ballare nell'incertezza; la parola crisi dice che tu non puoi stare fermo perché tutto cade, tutto si perde. Quali sono i vostri valori?

Ho parlato della vostra speranza, del futuro: **voi siete la speranza.**

Ho parlato del presente: **voi avete la speranza nelle vostre mani, oggi.**

Ma vi domando: in questo tempo di crisi, voi avete radici? Ognuno risponda nel suo cuore: "Quali sono le mie radici?". O le hai perse? "Sono un giovane con radici, o sono già un giovane *sradicato*?"

Prima ho parlato di giovani in poltrona, di giovani in pensione, di giovani quieti che non si mettono

in cammino. Adesso ti domando: tu sei un giovane con radici, o sradicato?

Abbiamo parlato di questa terra di tanta cultura: ma tu sei radicato nella cultura del tuo popolo?

Tu sei radicato nei valori del tuo popolo, nei valori della tua famiglia?

O sei un po' per aria, un po' senza radici -scusatemi la parola - un po' "gassoso", senza fondamenti, senza radici? "Ma, padre, dove posso trovare le radici?". Nella vostra cultura: troverete tante radici!

Nel dialogo con gli altri ... Ma soprattutto - e questo voglio sottolinearlo - parlate con i vecchi. Parlate con i vecchi. Ascoltate i vecchi. "Padre, loro dicono sempre le stesse cose!". Ascoltateli. Litigate con i vecchi, perché se tu litighi con i vecchi, loro parleranno più profondamente e ti diranno cose. Loro devono darti le radici, radici che poi - nelle tue mani - produrranno speranza che fiorirà nel futuro. Diversamente, ma con radici.

Senza radici, tutto è perduto: non si può andare e creare speranza senza radici.

Un poeta ci diceva: "Quello che l'albero ha di fiorito, viene da quello che ha di sotterrato", dalle radici. Cercate le radici.

E se qualcuno pensa che i vecchi sono noiosi, che ripetono sempre le stesse cose, consiglio loro: andate da loro, fateli parlare,

litigate con loro. E loro cominceranno a dirvi cose interessanti, che vi daranno forza, vi daranno forza per andare avanti.

"Ma io devo fare le stesse cose che hanno fatto loro?"

No! Prendete da loro la forza, l'*appartenenza*.

Un giovane che non ha appartenenza in una società, in una famiglia, in una cultura, è un giovane senza identità, senza volto.

In tempo di crisi dobbiamo sognare, dobbiamo metterci in cammino, dobbiamo servire gli altri, dobbiamo essere accoglienti, dobbiamo essere giovani di incontro, dobbiamo essere giovani con la speranza nelle mani, con il futuro nelle mani e dobbiamo essere giovani che prendono dalle radici la capacità di far fiorire speranza nel futuro. Mi raccomando, non siate sradicati, "gassosi", perché senza radici non avrete appartenenza e non avrete identità.

Mi piace vedervi qui, nella Chiesa, portatori gioiosi di speranza, della speranza di Gesù che supera il peccato. Io non vi dirò che voi siete santi, no. Voi siete peccatori, tutti, come me, come tutti. Ma è la forza di Gesù che supera il peccato e ti aiuta ad andare avanti.

La speranza che supera la morte.

Sogniamo e viviamo *la cultura della speranza*, la cultura della gioia, la cultura dell'*appartenenza* a un

popolo, a una famiglia, la cultura che sa prendere dalle radici la forza per fiorire e portare frutto.

Grazie tante per l'ascolto, per la pazienza ...

Voi siete in piedi ...

Scusatemi, io vi ho parlato seduto, ma le caviglie mi facevano tanto male, a quest'ora! Grazie.

E non dimenticate: radici, il presente nelle mani e lavorare per la speranza del futuro, per avere appartenenza e identità. Grazie!

Adesso vorrei darvi la benedizione. Io so che tra voi ci sono giovani cattolici, cristiani, di altre tradizioni religiose, e anche alcuni agnostici.

Per questo darò la benedizione a tutti, e chiederò a Dio che benedica quel seme di inquietudine che è nel vostro cuore.

Signore, Signore Dio, guarda questi giovani.

Tu conosci ognuno di loro,

Tu sai cosa pensano,

Tu sai che hanno voglia di andare avanti, di fare un mondo migliore.

Signore, rendili ricercatori del bene e di felicità; rendili operosi nel cammino e nell'incontro con gli altri; rendili audaci nel servire; rendili umili nel cercare le radici e portarle avanti per dare frutti, avere identità, avere appartenenza.

Il Signore, il Signore Dio accompagni tutti questi giovani nel cammino e benedica tutti. Amen.

Novembre 2018



- 1 Giovedì ***Solennità di Tutti i Santi***
Preghiera al Cimitero con ricordo dei fedeli defunti (ore 14.30)
- 2 Venerdì ***Commemorazione dei fedeli defunti***
S. Messa per i defunti della Parrocchia (ore 18.30)
- 4 Domenica ***II dopo la Dedicazione***
- 7 Mercoledì Incontro genitori di II Elementare per iscrizioni catechismo (ore 21.00)
- 11 Domenica ***Cristo Re - Ultima Domenica dell'Anno Liturgico***
Ritiro Corso Fidanzati (ore 9.30 - 15.00)
“Piccoli e grandi insieme” (ore 15.30 al Cenacolo)
- 12 Lunedì Incontro Animatori Gruppi di Ascolto (ore 21.00)
- 13 Martedì Inizio Catechismo - II Elementare (ore 16.45)
Catechesi Adulti (ore 21.00)
- 17 Sabato Ritiro per i genitori e i ragazzi di III Elementare (ore 15.00 - 17.00)
- 18 Domenica ***I di Avvento - La venuta del Signore***
Ritiro per i genitori e i ragazzi di IV Elementare (ore 10.00 - 14.00)
con rito **Elezione e Memoria del Battesimo** (durante la S. Messa delle 10.00)
Solennità di Santa Elisabetta d'Ungheria - patrona OFS
S.Messa solenne (ore 11.30) e incontro OFS (ore 15.00)
- 19 Lunedì **Inizio delle Visite con Benedizione Natalizia alle Famiglie**
- 21 Mercoledì Incontro di preparazione al Battesimo (ore 20.45)
- 24 Sabato Ritiro per i genitori e i ragazzi di V Elementare (ore 15.00 - 17.00)
- 25 Domenica ***II di Avvento - I figli del Regno***
“Piccoli e grandi insieme” (ore 15.30 al Cenacolo)
Battesimi (ore 16.00)
- 26 Lunedì Incontro Animatori Gruppi di Ascolto (ore 21.00)



Il difficile compito degli educatori

La S. Messa celebrata domenica 7 ottobre alle ore 10.00 non è stata semplicemente una messa.

Come ogni anno prima dell'inizio del Catechismo, la comunità parrocchiale rappresentata dal parroco Padre Luigi, ha consegnato agli educatori, catechisti e aiuto catechisti, il mandato e questi ai piedi dell'altare hanno detto "lo vogliamo".

Ma che cos'è questo mandato? Non è un foglio di carta con scritto "Va! Insegna catechismo" e neppure una busta paga con dentro lo stipendio.

È qualcosa che non si vede, che va oltre le cose materiali, ma che rimane dentro gli educatori. È prima di tutto responsabilità, la responsabilità di educare i bambini delle elementari e ragazzi delle medie e delle superiori, a conoscere, capire e vivere l'insegnamento cristiano.

Il mandato non è altro che la comunità che affida nelle mani degli educatori un difficile compito, ovvero quello di avere caro il futuro dei più piccoli della parrocchia, perchè possano essere educati e diventare in futuro parte integrante e viva della parrocchia.

Gli educatori non hanno solo questo grande compito, ma diventano il punto di riferimento per i ragazzi, assumendosi così anche il ruolo di modello per le nuove e future generazioni.

È per questo importante per i bambini vedere accanto alla figura del catechista vero e proprio anche gli aiuto catechisti, che non sono altro che i giovani adolescenti che seguono i bambini durante tutto l'oratorio e i campi estivi. In questo modo ritrovano volti noti, che hanno giocato con loro, che si sono divertiti con loro, ma che ora li guidano attraverso

un percorso più serio per conoscere meglio se stessi e il mondo.

Quello che gli educatori sono chiamati a fare non è affatto semplice.

Spesso, come è giusto che sia, i bambini hanno voglia di giocare, di correre, di divertirsi, senza curarsi dell'adulto catechista che parla di cose serie dall'altra parte del tavolo come un professore. Ma questo non deve scoraggiare gli educatori, ma essere un monito attraverso il quale rendere le lezioni più interattive e accessibili ai ragazzi, senza mai darsi per vinti.

Anche se sembra difficile, dentro ai bambini qualche cosa rimane, e questo solo grazie ai catechisti e agli aiuto catechisti, che ogni settimana rinnovano la loro promessa fatta domenica 7, e gridano a gran voce, orgogliosi e sereni, il loro "lo vogliamo".

Andrea Bonasia
e Anna Pensotti



CATECHISMO II ELEMENTARE

Incontro coi genitori per iscrizioni

Mercoledì 7 Novembre alle ore 21.00

Primo incontro coi bambini

Martedì 13 Novembre alle ore 16.45



Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

13

Sabato 10 Novembre: mandato agli operatori della carità

L'ultima domenica dell'anno liturgico (festa di Cristo Re) è dedicata nella Diocesi di Milano alla giornata Caritas, una giornata in cui siamo tutti invitati a riflettere sul tema della carità.

Fondamento di questa riflessione è il Vangelo che in quella domenica ci propone il testo di Matteo sul giudizio finale, l'incontro di tutti gli uomini con quel pastore che separa "le pecore dai capri", che giudica il cammino di ognuno secondo quel criterio che lui stesso ha vissuto, quel criterio che è la sua persona stessa.

Mi colpisce sempre in quel testo lo stupore dei giusti che sono invitati dal Signore a prendere parte alla sua vita. *"Quando mai ti abbiamo visto ..."* dicono di fronte a tutte le osservazioni che fa il Signore.

Verrebbe da dire che non si sono neppure accorti di fare il bene, che quello che hanno fatto per loro è soltanto naturale, conseguenza di ciò che hanno sperimentato e interiorizzato.

La carità per loro non è evidentemente una iniziativa da compiere, ma la conseguenza naturale di un

modo di pensare, di guardare la realtà, di considerare i valori sui quali gestire la propria vita.

Proprio questo è il fine del cammino educativo che riguarda ciascuno di noi. Convertirsi non significa forse come ci ricordava spesso il cardinale Scola citando San Paolo "avere i sentimenti di Cristo Gesù", cioè sentire come lui, acquisire qualcosa della sua sensibilità di fronte al mondo e di fronte ad ogni uomo?

Questa è la carità alla quale siamo tutti chiamati a educarci, a crescere.

La giornata Caritas vuole proprio ricordarci questo, vuole rimetterci davanti a questa esigenza fondamentale della vita cristiana che non è prima di tutto un insieme di iniziative, ma che non può non concretizzarsi in gesti concreti, in un impegno concreto verso le persone che hanno bisogno. Non tutti ovviamente possono fare tutto: gli impegni sono tanti, nel lavoro, nella famiglia, anche all'interno

della nostra comunità parrocchiale.

Alcuni dunque si assumono per noi questo compito. Ma non dobbiamo sentire questo come una delega: guarda come sono bravi, guarda come sono tanti, dunque siamo a posto.

Nella comunità cristiana ci sono carismi diversi, non deleghe.

Sabato 10 novembre nella Messa prefestiva delle 18.30 celebreremo il mandato agli operatori della carità. Vuole essere un ringraziamento al Signore per il dono che ci fa di fratelli disponibili, un grazie a loro per il tempo e la passione che spendono per gli altri e un invito a tutti a farsi interrogare dal Signore sul modo con cui viviamo la carità, sui gesti che potremmo compiere, sulle attenzioni che potremmo attivare.

Arrivederci dunque al 10 novembre e un grazie e un augurio a tutte le realtà caritative della nostra comunità parrocchiale.

fr. Luigi



Caritas
Ambrosiana



Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

14

Esperienze e ricordi africani

8 agosto 2018: sveglia alle tre del mattino per essere alle cinque in aeroporto a Milano Linate e iniziare così il mio sesto viaggio in Africa.

Alle 19:30, con un'ora e mezza di ritardo per un'avaria a un motore, arrivo ad Abidjan, dove trovo padre Serge, "*mon fils africain*", che è venuto a prendermi. Insieme partiamo per Alépé.

Anche quest'anno, infatti, sono stata in Costa d'Avorio, nella comunità dei frati missionari Cappuccini di Alépé, per tenere il corso di latino ai postulanti, che si stanno preparando a diventare frati Cappuccini. Sembra strano, ma qui la necessità della conoscenza del latino è molto sentita: i ragazzi si appassionano allo studio di questa lingua con buoni risultati nonostante la ristrettezza del tempo.

In più quest'anno ho tenuto un corso di italiano a monsieur Eli, radiologo dell'ospedale di Alépé, che desidera venire in Italia: il suo interesse e i suoi risultati sono stati ottimi.

Questa parte è sì, importante, ma la cosa più bella è condividere nel modo più semplice possibile ma

completo la vita della comunità. La giornata tipo è così organizzata:

Alle 6:30 del mattino: Santa Messa resa ancora più completa dalle lodi mattutine, pregate all'interno della Messa stessa.

Alle 7:30: colazione comunitaria e poi ognuno ai suoi compiti.

Ci si ritrova alle 12:30 per la preghiera e per il pranzo consumato nella gioia e spesso in allegria.

Quindi, dopo aver riordinato la cucina, riposo pomeridiano e ripresa delle attività fino alle 18:30, quando ci si ritrova in chiesa per il Santo Rosario e il Vespro.

Cena alle 19:30, poi riordino in cucina dove ognuno fa la sua parte. Presto tutti vanno a riposare perché la giornata è stata lunga e laboriosa.

Sembra forse banale, ma il condividere tutto questo crea



amicizia, comprensione e dialogo.

Ed essere missionari, per me, significa anche questo: condividere nella fede la vita delle persone presso le quali mi trovo; per loro oltre alla condivisione è importantissimo l'esempio.

Momento fondamentale è la celebrazione della Santa Messa, la domenica alle 8:30, nella parrocchia di Cristo Re dove padre Serge è parroco; la Santa Messa è molto partecipata e arricchita dai canti della corale che è davvero bravissima. Tutti partecipano attivamente senza stancarsi anche se la funzione termina verso le 11; infatti, prima della benedizione, vengono dati tanti avvisi e vengono vissute in quel momento le cose belle della comunità come compleanni di bambini, anniversari di matrimonio e via di seguito.

Per me è stata una emozione forte essere chiamata all'altare ogni domenica per distribuire la Santa Comunione insieme agli altri ministri straordinari dell'Eucaristia. Davvero ci si sente Chiesa universale.

Prima di concludere questo mio articolo voglio ricordare un'esperienza speciale che ho vissuto quest'anno: con padre Serge siamo andati a celebrare la



Santa Messa nel villaggio di Daacro, un villaggio poverissimo, abitato dai lavoratori provenienti dal vicino Stato del Burkina Faso.

Qui la chiesa, come si vede nella foto, è tutta in paglia, le panche sono fatte con sottili tronchi legati insieme da corde colorate, l'altare è un tavolo e padre Serge ha dovuto portare tutto l'occorrente per la Santa Messa; qui, però, la fede è veramente grande.

I due mesi sono volati e così domenica 7 ottobre è arrivato il momento di ripartire per l'Italia.

Alla fine della Santa Messa, dall'altare, ho salutato i fedeli presenti che ormai mi conoscono e mi vogliono bene e, all'uscita, i saluti sono stati "Torna l'anno prossimo! Ti aspettiamo! Però poi resta con noi!".

Alda Villa



Controcampo: Spazio Aurora

Voglia di ... GRUPPO ... sportivo Aurora San Francesco

Passato il frenetico periodo delle elezioni associative, del primo consiglio direttivo, dei "giri di tavolo" con le varie sezioni, ci siamo guardati in faccia e ci siamo detti: "E adesso? Da cosa vogliamo partire?".

Nelle settimane precedenti ne avevamo parlato spesso, avevamo individuato una serie di temi che avremmo voluto affrontare e sviluppare nei mesi e negli anni a seguire. Adesso però era arrivato il momento di de-

cidere! "*Quale affrontare per primo?*".

Ci abbiamo pensato un po', è vero, ma a ripensarci la risposta era davanti ai nostri occhi: "*chi dà vita alle mille attività dell'Aurora? Chi ne è il cuore pulsante?*".

I nostri ragazzi, tesserati, collaboratori, istruttori, dirigenti, allenatori, per un totale di quasi 1200 persone. Ecco! Abbiamo trovato da dove partire! Vogliamo far sì che queste 1200 persone si muovano in un'unica direzione, verso un obiettivo comune, come un'unica grande squadra. Ecco, vogliamo FARE SQUADRA! E da dove partire se non dal nostro consiglio direttivo e dai nostri allenatori? Ecco quindi che nella nostra testa ha preso forma l'idea di un incontro del nostro direttivo un po' diverso dal solito.

Abbiamo deciso di chiamarlo "*Mettiamoci in gioco*". In una bella serata di luglio abbiamo approfittato dei campi sportivi per sperimentare in prima persona quello che i nostri ragazzi fanno tutte le settimane: abbiamo provato a cimentarci con i tre sport di squadra che proponiamo tutti gli anni, ormai da anni: Basket, Volley e Calcio.

Ciascuno di noi ha dato sfoggio di grande (in alcuni casi un po' meno grande ...) abilità anche nelle discipline sportive che non è

solito praticare o che magari conosce solo per sentito dire, o per aver visto qualche partita di sfuggita. È stata una bella occasione per divertirci, ma soprattutto per conoscerci meglio, in un ambito diverso dalla solita riunione attorno ad un tavolo, insomma, per FARE SQUADRA!

Il tutto non poteva che concludersi con una cena tutti insieme (unica nota negativa della serata, le numerosissime zanzare, con cui avremmo volentieri evitato di fare squadra!).

E per gli allenatori?

Cosa possiamo proporre ai nostri allenatori?

In questo caso l'idea era quella di arrivare sì a conoscerci meglio, ma di farlo con un appuntamento un po' più "tecnico", una sorta di corso di aggiornamento, in cui dare qualche prezioso consiglio per affrontare la nuova stagione con degli obiettivi comuni ben chiari, sia dal punto di vista umano e associativo, ma anche dal punto di vista tecnico.

E così, nella mattinata di sabato 8 settembre, sotto la guida di due docenti d'eccezione, quali il nostro

Nino Bevacqua e il Prof. Rinaldo Longhi, ci siamo ritrovati per proporre ai nostri allenatori un "mini clinic di aggiornamento" strutturato per toccare le esigenze e le necessità delle nostre sezioni e delle varie fasce di età dei nostri atleti (dai mini atleti a quelli che magari sono un po' meno atletici e un po' meno mini).

Anche in questo caso il nostro ringraziamento va, oltre che ai due docenti, a tutti quegli allenatori che hanno deciso di sacrificare una loro mezza giornata libera per prendere parte all'evento.

Ora è il momento di mettere in pratica tutto quello che abbiamo vissuto. È il momento di "giocarci" al meglio la nuova stagione sportiva.

Le attività come da qualche anno sono: calcio, pallacanestro, pallavolo, ginnastica, sci montagna e bikers.

C'è poi un nutrito team di dirigenti che si occupano di far fronte alle sempre maggiori esigenze burocratiche. Ce la metteremo tutta per fare bene: solo chi non fa nulla è sicuro di non sbagliare mai ...

Dal canto nostro, siamo a disposizione per ascoltare suggerimenti e critiche.

La nostra mission è di supportare e pianificare l'attività del gruppo sportivo.

Che sia un buon anno e ...
Forza Aurora

Francesco e Andrea





Frate cappuccino, sacerdote da quarant'anni

Tu es sacerdos.

Anzi: *“tu sei frate cappuccino sacerdote”*.

L'ultimo sabato di settembre c'è stato il primo appuntamento dei festeggiamenti per i quarant'anni di sacerdozio di padre Giulio, che ha voluto concelebbrare la S.Messa delle 18.30 con tanti suoi confratelli.

Ha invitato i suoi compagni di studi e di Ordinazione, anche se non tutti hanno potuto essere presenti: padre Andrea Coria, padre Vitale Maninetti, padre Claudio Todeschini, padre Silvio Ronca e padre Giovanni Spagnolo, compagno di studi e di Ordinazione nello stesso anno ma a Palermo.

C'erano inoltre anche altri frati che l'hanno affiancato in tutti questi anni: da padre Ismaele e padre Tommaso a padre Sergio Pesenti, padre Dino, padre Sandro, padre Giorgio, oltre ai confratelli della fraternità di Lecco; e anche fra Paolo Bottinelli, che non è voluto mancare sull'altare, e padre Paolo Corradi, che però non ha concelebrato.

Durante l'omelia padre Sergio ha sottolineato che padre Giulio non è un sacerdote che è anche frate

cappuccino, ma è un frate cappuccino sacerdote.

“Prima noi facciamo la Professione e diventiamo frati, solo dopo veniamo ordinati presbiteri. Come a dire: quello che più ci caratterizza e ci connota è l'essere frati e la fraternità è ciò che prima di tutto dobbiamo vivere e testimoniare. Poi viene il nostro essere sacerdoti”.

E questo è evidenziato anche dal fatto che, come ha sottolineato padre Luigi alla fine, *“padre Giulio ha voluto prima festeggiare con la fraternità, poi la domenica 23 dicembre - data esatta della sua ordinazione - celebrerà e farà festa con questa comunità parrocchiale, in cui svolge da 26 anni (non consecutivi, ndr) il suo*

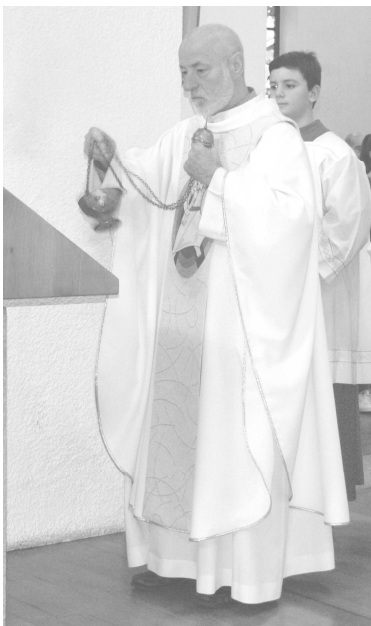
ministero sacerdotale”.

Padre Sergio, ora Provinciale dei Frati Cappuccini Lombardi ma che appena ordinato sacerdote era stato al fianco di padre Giulio proprio qui a Lecco per otto anni, ha preso spunto dalla Liturgia della Parola per sottolineare che il sacerdote è una guida per la comunità. *“Non deve comandare ma condurre, non ergersi a superbo saccente ma essere guida amorevole e premurosa, come lo è stato Mosè per il popolo e Gesù per i discepoli”*. Ha inoltre ricordato come padre Giulio sia particolarmente affezionato alla nostra comunità (*“chi oserà mai spostarlo da Lecco?”*) e come, pur con il suo modo a volte burbero di porsi, voglia bene a tutti e a ciascuno.

A noi ha quindi chiesto di continuare a volergli bene e di pregare per lui, perché sappia essere sempre *“sacerdote secondo il cuore di Dio”*.

Il caloroso applauso finale, della comunità e dei confratelli, è stato il segno concreto del nostro grazie al Signore per il dono di padre Giulio e a lui per il suo essere frate cappuccino sacerdote in mezzo a noi!

Franca Magistretti





Benedizioni Natalizie

Pomeriggio
dalle ore 16.30

Novembre

Lunedì 19	via Stelvio; via Monte Spluga; via Abbazia; via Caviate; via Lungo Lario Piave
Martedì 20	viale Turati 34, 53, 61, 70, 80, 83, 97
Mercoledì 21	viale Turati 4, 8, 12, 16, 52, 56, 58, 60, 62, 64, 76, 87, 89, 90, 115
Giovedì 22	viale Turati 14, 18, 20, 22; via Santo Stefano 4, 6, 7, 10, 11, 12, 13, 14, 18, 19, 22, 25, 27, 28
Venerdì 23	via Capodistria (tranne 22, 29); via Grado
Lunedì 26	via Aquileia (tranne 1, 2); via Massimo D'Azeglio; via Sondrio 3, 5, 7, 9, 11, 15, 17
Martedì 27	via Aldo Moro (tranne 6, 8); via Generale Dalla Chiesa; via Sondrio 6, 8, 10, 12, 16, 18, 19, 20, 22, 24, 26, 28, 30, 32, 34
Mercoledì 28	via Trento
Giovedì 29	via Leopardi; via Virgilio 1, 2, 3, 5, 6, 7, 7a, 8, 9
Venerdì 30	via Virgilio; via Catullo; via Tasso; via Ariosto 1, 2, 3, 4, 6

Dicembre

Lunedì 3	via Ariosto; via Veneto 33, 37, 39
Martedì 4	via Veneto
Mercoledì 5	via Ca' Rossa; via Pasubio; via Milazzo 1; via Boccaccio
Lunedì 10	via D'Annunzio; via Pola 1, 7
Martedì 11	via Pola 3, 5; via De Gasperi 11, 18, 21; via Perazzo
Mercoledì 12	via Petrarca; via Belvedere 49; via Aquileia 1
Giovedì 13	via Belvedere 55; via Aquileia 2

Benedizioni Natalizie

Sera
dalle ore 20.30



Novembre

Lunedì 19	via A. Moro 8
Martedì 20	via Capodistria 22, 29; via D'Annunzio 8
Mercoledì 21	via Belvedere 33; via Petrarca 6a,35; via De Gasperi 13
Giovedì 22	via Belvedere 35a, 35b, 35c, 35d
Venerdì 23	via Belvedere 35e, 35f, 35g, 35h, 35i
Lunedì 26	via Ca' Rossa 14, 28
Martedì 27	via Leopardi 8, 15; via T.Tasso 3
Mercoledì 28	via Pasubio 17; via S. Stefano 2; via De Gasperi 3
Giovedì 29	via A.Moro 6a, 6b, 6c; viale Turati 42
Venerdì 30	via De Gasperi 17, 17a, 17b; viale Turati 98

Dicembre

Lunedì 3	viale Turati 81a, 81b
Martedì 4	via A.Moro 6d, 6e
Mercoledì 5	viale Turati 71, 78, 107
Lunedì 10	viale Turati 84, 123
Martedì 11	piazza Cappuccini 2
Mercoledì 12	piazza Cappuccini 9



Un novembre ricco di appuntamenti al Cenacolo

Il Cenacolo ha ormai riaperto le sue porte e il mese di novembre si presenta ricco di proposte.

Continua **Ciak Cenacolo** con **4 film** al mercoledì pomeriggio alle ore 15 e la sera alle ore 21.

Dopo l'esordio con "Biancaneve e i sette nani", **Piccoli e Grandi insieme** offre 2 appuntamenti, domenica **11 novembre** ore 15.30 **"Il paese senza parole"** un paese, dove vivono Philéas e Cybelle e non si parla quasi mai: qui le parole vanno comprate e solo i bambini possono permetterselo. Così Philéas, quando si innamora di Cybelle, non ha abbastanza soldi nel salvadanaio per dirglielo. Tre parole riesce a rubarle al vento, e poi ha con sé una parola speciale. Uno spettacolo di narrazione e danza, un racconto sull'importanza delle parole e delle storie da poter raccontare, dove gli occhi e le orecchie possono immaginare mondi nuovi, emozioni che non sono visibili se non attraverso il corpo e il movimento. Alla fine dello spettacolo sarà possibile fare insieme merenda a base di cioccolata con un'offerta libera il cui ricavato sarà devoluto alle atti-

vità dell'oratorio e ai bisogni delle persone seguite dalla San Vincenzo.

Domenica **25 novembre** il "Teatro delle briciole" di Parma porterà in scena **"Hansel e Gretel"** una fiaba in cui incontreremo il buio della notte, un bosco pieno di rumori, animali sconosciuti e una strega cattiva. È una storia di fame e di miseria, è il racconto di chi non ha nulla, è il riscatto di due fratelli e la loro sfida contro le difficoltà. Cos'è la povertà? Avere una sola seggiola, una sola padella, una palla per giocare e nemmeno il pane secco da mangiare. Ma il senso della fiaba è fatto anche di magie e illusioni, e a ricordarcelo saranno incredibili reperti: l'ossicino per ingannare le streghe, i sassolini segnalitici bianchi, che si illuminano sotto i raggi della luna, una rarissima scarpa di strega.

Nel mese di novembre inizia una rassegna dedicata alla **musica** che prevede **cinque** appuntamenti; il primo è previsto per giovedì **15 novembre** alle ore 21 **"... ti aspettano già!"**. In questo concerto voce e chitarra, **Martino Chieffo** racconta e canta le canzoni

di suo padre. Si canta insieme, si ascolta, si ride e ci si lascia colpire dritto al cuore da parole e musica. Claudio Chieffo è stato un autore unico e assolutamente originale nel panorama della musica contemporanea, uno dei capisaldi della musica d'autore e religiosa, dalla lunga storia e ricca creatività.

Gli altri spettacoli seguono questo calendario: sabato **1 dicembre** alle ore 16.00 **"Il magico Zecchino d'Oro, un musical per tutta la famiglia"**, (*vedasi articolo nelle pagine seguenti*).

Un'occasione per passare insieme, genitori e figli, nonni e nipoti, un paio d'ore divertendosi e cantando insieme.

Un altro concerto ci aspetta la sera del **29 dicembre**; infatti sul palco del Cenacolo si esibirà un noto cantautore che vive sulle sponde del lago di Como: **Davide Van De Sfroos** con il concerto **"Tour de Nocc, Musica notturna per anime luminose"**.

Notizie più ampie e precise su questi appuntamenti le potrete trovare sul sito del Cenacolo Francese dove sarà anche possibile acquistare online i biglietti dei singoli spettacoli.

Sabato **24 novembre** alle ore 21, la Compagnia del Cenacolo Francese ha pensato di ricordare il suo “attore giovane” **Bruno Testa**, che ci ha lasciato qualche mese fa, con una serata in cui proiettare alcuni filmati che lo vedono protagonista e presentare uno spettacolo a lui dedicato, “**Nina, un soggetto per un breve racconto**” messo in scena dagli Eccentrici Dadarò; un monologo per due: un’attrice e un personaggio, un fanta-

sma, ma a volte, in teatro, i fantasmi sono “più vivi e più vera di una cosa viva e vera”, ma anche un monologo tra un’attrice e il suo pubblico che diventa un interlocutore di un dialogo che tocca profondamente il mistero dell’uomo e delle sue scelte, il mistero di questa insanabile e commovente sospensione tra terra e cielo, tra richiamo verso l’alto e bisogno di radici, celebrando così l’Amore per la vita.

La serata sarà anche il motivo per presentare “**Una**

città sul palcoscenico”, la rassegna di teatro amatoriale che da gennaio 2019 vedrà esibirsi 8 compagnie della nostra città il sabato sera alle ore 21 e la domenica pomeriggio alle 15.30; sarà quindi possibile acquistare in questa occasione gli abbonamenti alla rassegna.

Aspettandovi al Cenacolo vi invitiamo a visitare il nostro sito o a ritirare il materiale pubblicitario presso la biglietteria del teatro o la Segreteria parrocchiale.

Mario Bonacina





Il Magico Zecchino d'Oro

Il Caffè della Peppina, Volevo un Gatto Nero oppure *Quel bulletto del carciofo*. Chi di noi, almeno una volta, non ha sentito e cantato queste canzoni?

Canzoni che hanno segnato la nostra infanzia e che, oggi, rappresentano e raccontano la vita dello *Zecchino d'Oro* il celebre festival canoro dedicato ai bambini giunto, lo scorso anno, ai suoi primi 60 anni. Dopo il successo dello scorso anno che ha visto il musical "**Il Magico Zecchino d'Oro**" rappresentato in ventiquattro città per un totale di 11.000 spettatori, sarà il 1 dicembre a Lecco presso il Teatro Cenacolo Franceseano

Un regalo in musica che vuole rendere omaggio a un appuntamento diventato tradizione.

Un appuntamento che ha saputo attraversare gli anni con sobrietà, leggerezza ed eleganza senza mai perdere di vista la propria identità. Ecco allora "**Il Magico Zecchino d'Oro**" un titolo che già è un programma.

Un musical nato dalla collaborazione tra *Antoniano di Bologna*, *Fondazione Aida di Verona* e *Centro Servizi Culturali Santa Chiara di Trento*.

Cosa aspettarsi da "*Il Magico Zecchino d'Oro*"?

Uno spettacolo nello spettacolo in cui le canzoni saranno protagoniste assolute insieme alla fantasia e un pizzico di magia.

Ricordi, emozioni, sensazioni, momenti vissuti e da rivivere questo e tanto altro sarà presente in quello che può essere definito un *fantasy musicale* in grado di sorprendere tutti, grandi e piccini.

Protagonista della **trama**, Alice, una bambina che a volte ha paura del buio.

Con lei, in scena, l'*Omino della Luna* che manda i sogni ai bimbi mentre dormono grazie al tintinnio dello zecchino d'oro di cui, invece, vuole impadronirsi la *Strega Oscura*. Non mancheranno, poi, le avventure e gli incontri con alcuni dei personaggi più famosi delle canzoni che hanno fatto la storia dello Zecchino d'Oro.

Un regalo che l'Antoniano si fa e ci fa per vivere insieme quest'occasione davvero particolare nel suo genere.

La **regia** è affidata a **Raffaele Latagliata** che, diplomatosi presso la BSMT Bernstein School of Musical Theatre, vanta una lunga collaborazione con la

Compagnia della Rancia.

Insieme a **Pino Costalunga**, attore e regista esperto di letteratura per l'infanzia, curerà anche la drammaturgia. Le scenografie sono di **Andrea Coppi**, i costumi e gli oggetti di scena di **Antonia Munaretti** con **Nadia Simeonova**, le coreografie curate da **Elisa Cipriani** e **Luca Condello** ballerini solisti del Corpo di ballo dell'Arena di Verona, gli arrangiamenti musicali a firma di **Patrizio Maria D'Artista** giovane compositore e arrangiatore di colonne sonore per cinema e teatro.

Importante il contributo dello scenografo **Paolino Libralato** che rappresenta un prestigioso valore aggiunto.

Il **cast** una vera garanzia con **Gennaro Cataldo**, **Stefano Colli**, **Danny Bignotti**, **Maddalena Luppi**, **Francesca Marsi** e **Rebecca Pecoriello**.

Come si può immaginare le canzoni saranno protagoniste assolute di questa produzione. I testi musicali più celebri e più conosciuti dello Zecchino d'Oro sono stati selezionati appositamente per diventare la colonna sonora de "*Il Magico Zecchino d'Oro*".

Canzoni che sono state pensate dai bambini, cantate e votate da loro nel corso degli anni e che ora, in questa particolare occasione, diventano colonna

portante della drammaturgia teatrale. Protagoniste in modo nuovo, rinnovato e rivisitato pur mantenendo il loro stile e la loro autenticità. Una curiosità, que-

sta, che rappresenta anche l'originalità de *"Il Magico Zecchino d'Oro"* che si rivela essere davvero uno spettacolo coinvolgente e adatto a tutti, grandi e piccini.

Mario Bonacina



PROGRAMMA DEL MESE DI NOVEMBRE 2018

7 novembre Mercoledì ore 15.00 e 21.00	CIAK CENACOLO <i>La battaglia dei sessi</i>
11 novembre Domenica ore 15.30	PICCOLI E GRANDI INSIEME <i>Il Paese senza parole</i> "Rosso Teatro" - Ponte delle Alpi (BL)
14 novembre Mercoledì ore 15.00 e 21.00	CIAK CENACOLO <i>Tutti i soldi del mondo</i>
15 novembre Giovedì ore 21.00	"... <i>ti aspettano già!</i> " Concerto con Martino Chieffo
21 novembre Mercoledì ore 15.00 e 21.00	CIAK CENACOLO <i>C'est la vie</i>
24 novembre Sabato ore 21.00	Serata dedicata a Bruno Testa <i>Nina, un soggetto per un breve racconto</i> Compagnia "Gli Eccentrici Dadarò"
25 novembre Domenica ore 15.30	PICCOLI E GRANDI INSIEME <i>Hansel e Gretel</i> "Teatro delle Briciole" - Parma
28 novembre Mercoledì ore 15.00 e 21.00	CIAK CENACOLO <i>La ruota delle meraviglie</i>



Pellegrinaggio parrocchiale per la Giornata della Custodia del Creato

Il 15 settembre, in occasione della Giornata della custodia del creato, un gruppo della nostra parrocchia si è recato in pellegrinaggio a Leivi, accompagnati da padre Luigi, preziosa guida spirituale e presenza amica e fraterna.

L'iniziativa è nata dal desiderio di trascorre un momento insieme alle sorelle clarisse ed è stata organizzata sulla base della proposta della CEI di un periodo di riflessione sul tema "*Coltivare l'alleanza con la terra*", da tenersi dal 1° settembre (Giornata della custodia del creato) fino al 4 ottobre, festa di S. Francesco d'Assisi.

Il pellegrinaggio a Leivi voleva essere un momento di riflessione comunitaria sul tema della custodia del creato, nostra casa comune, che papa Francesco, con l'istituzione della Giornata del 1° settembre ha riproposto con forza alla riflessione dei credenti arrivando a parlare della cura della casa comune come di una nuova opera di misericordia. Il programma della giornata prevedeva per la mattinata una tappa al Santuario Madonna della Guardia di Tortona, per poi arrivare nel primo pomeriggio al

Monastero delle Clarisse di Leivi.

Qui risiede suor Cristiana, nostra parrocchiana, che, oltre ad essere da anni nostra amica e compagna di cammino, da qualche anno fornisce temi ed ispirazioni per la preghiera del sabato mattina; questo momento, riproposto con cadenza mensile, nato come momento di ritrovo e di "nutrimento" spirituale per i volontari del Centro di ascolto per il sostegno caritativo, è occasione di riflessione e preghiera aperta a tutti i parrocchiani e, grazie alla guida di suor Cristiana, rinsalda la comunione con le sorelle di Leivi, che sostengono la comunità cristiana con la loro fede e la loro preghiera.

La prima tappa della giornata è stata a Tortona, al Santuario della Madonna della Guardia, luogo dove è sepolto don Luigi Orione, santo nato nel 1872 e deceduto nel 1940, canonizzato nel 2004, figura esemplare di carità cristiana vissuta.

Lì siamo stati accolti dal rettore che ha presentato la figura di don Orione e ci raccontato della storia del santuario, costruito grazie alla devozione e all'affetto dei seguaci del santo.

Abbiamo avuto modo di conoscere più da vicino le fede profonda di questo santo, che era motore delle sue innumerevoli opere di carità: gli oratori e i collegi per l'educazione dei giovani, il sostegno ai poveri, le colonie agricole (in quell'epoca - fine Ottocento - rispondevano all'esigenza di elevazione sociale e cristiana del mondo rurale), l'aiuto alle popolazioni terremotate, la fondazione di ordini religiosi dedicati alla preghiera e alle opere di carità, la Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza, le Piccole Missionarie della Carità; gli Eremiti della Divina Provvidenza e le Suore Sacramentine.

Al pomeriggio poi siamo arrivati a Leivi, accolti da suor Cristiana, che ci ha guidato nella riflessione sul tema della cura del creato.

Suor Cristiana ha messo in evidenza come la fraternità sia condizione per la cura del creato e per accedere all'Eucaristia in comunione con i fratelli, e come il lavoro ci renda protagonisti del prenderci cura del creato.

Ci ha ricordato le esortazioni di papa Francesco: la crisi ecologica ci chiama ad una profonda conver-

sione spirituale, i cristiani sono chiamati ad una «conversione ecologica che comporta il lasciare emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda» (Lett. Enc. *Laudato si'*, 217). Infatti, «vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario della esperienza cristiana» (*ibid*). Al termine della riflessione e della preghiera, vi è stato un momento conviviale con la merenda consumata insieme nel giardino

del monastero, dove abbiamo anche potuto contemplare la bellezza del paesaggio che ci circondava.

Il pellegrinaggio è stato anche occasione per riconfermare il legame di amicizia con le sorelle di Leivi, che, pur fisicamente lontane, sentiamo a noi vicine: quando ci incontriamo infatti non manchiamo di affidare alla loro preghiera tante situazioni che ci stanno a cuore.

Rinnoviamo a tutti l'invito a partecipare a questi incontri di preghiera il cui tema quest'anno è: **“Chiamati alla santità sulla via delle beatitudini”**.

Ricordiamo che l'incontro

è una volta al mese, il sabato mattina dalle 9.00 alle 10.00 in parrocchia.

Chi fosse interessato può segnalarlo all'indirizzo mail centroascolto@parrocchia-sanfrancescolecco.it per ricevere di volta in volta l'invito con la data e la traccia di preghiera proposta da suor Cristiana.

Prossimo incontro a novembre: **“Beati i miti, perché avranno in eredità la terra”**
Reagire con umile mitezza: questo è santità.

Di seguito riportiamo gli spunti di riflessione di suor Cristiana sul tema della cura del creato proposti durante il pellegrinaggio.

Laura, Paola, Anna

Vi proponiamo nel seguito la riflessione proposta da suor Cristiana in occasione del pellegrinaggio per la Giornata della Custodia del Creato.

Coltivare l'alleanza con la terra: l'Eucarestia cuore dell'alleanza con il creato, in una umanità fraterna che vive la grazia del lavorare con le proprie mani

“Coltivare l'alleanza con la terra” il tema della Giornata per la cura del creato, è un tema che si presta a molte letture ed interpretazioni. Ho cercato di ascoltarlo al suo livello più profondo, rivisitando alcuni tratti della lettera LAUDATO SII di Papa Francesco e alcune conferenze della Teologa Maria Campatelli che ci aiutano a leggere in modo unificato, cioè in un unico orizzonte,

questo tema in relazione alla nostra esperienza credente e alla nostra esperienza quotidiana: la fraternità (comunità) e il lavoro. Uno dei rischi più grandi oggi è quello della frammentazione e disgregazione dell'esperienza, fare un piccolo tentativo di leggere in modo unificato la nostra relazione col creato può essere, spero, un autentico aiuto. Iniziamo allora ascoltando cosa ci dice Papa

Francesco della creazione:
Il Padre è la fonte ultima di tutto, fondamento amoroso e comunicativo di quanto esiste. Il Figlio, che lo riflette, e per mezzo del quale tutto è stato creato, si unì a questa terra quando prese forma nel seno di Maria. Lo Spirito, vincolo infinito d'amore, è intimamente presente nel cuore dell'universo animando e suscitando nuovi cammini. Il mondo è stato creato

dalle tre Persone come unico principio divino.

Per i cristiani, credere in un Dio unico che è comunione trinitaria porta a pensare che tutta la realtà contiene in sé un'impronta propriamente trinitaria" (238-239).

Ci abbiamo mai pensato? Questa provocazione del Papa ci rimanda subito alla spiritualità francescana e a San Francesco che vede in ogni cosa, proprio perché abitata dall'amore di Dio, un segno della Sua presenza, papa Francesco continua in altro passo specifica: *"... Cristo ha assunto in sé questo mondo materiale e ora, risorto, dimora nell'intimo di ogni essere, circondandolo con il suo affetto e penetrandolo con la sua luce ..."* (221).

"Il mondo, creato secondo il modello divino, è una trama di relazioni. ... Questo non solo ci invita ad ammirare i molteplici legami che esistono tra le creature, ma ci porta anche a scoprire una chiave della nostra propria realizzazione. Infatti la persona umana tanto più cresce, matura e si santifica quanto più entra in relazione, quando esce da sé stessa per vivere in comunione con Dio, con gli altri e con tutte le creature. Tutto è collegato, e questo ci invita a maturare una spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal mistero della Trinità" (240).

Vivere le relazioni in modo evangelico ha nella parola alleanza una chiave molto profonda, il creato che ci è donato ci chiede di essere accolto in un clima di "alleanza", così ci discostiamo subito da ogni tentazione di possesso e sfruttamento della realtà e la iscriviamo nella sua giusta categoria quella del DONO. Da credenti quando parliamo di Alleanza non possiamo non risentire dentro di noi la risonanza biblica di questo termine (amplissima e che qui non possiamo prendere in considerazione). Ancor più non possiamo non riferirci alla Nuova Alleanza che Gesù, con la sua Pasqua ha stabilito con ogni realtà e di cui l'Eucarestia è memoria. Il Papa ci ricorda che: *"I racconti della creazione nel libro della Genesi ... suggeriscono che l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato. L'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate.*

Questo fatto ha distorto anche la natura del mandato di soggiogare la terra

e di coltivarla e custodirla. Come risultato, la relazione originariamente armonica tra essere umano e natura si è trasformato in un conflitto" (66).

L'Eucarestia

Questa è la situazione fino all'avvento di Cristo, ascoltiamo ancora il Papa: *"Secondo la comprensione cristiana della realtà, il destino dell'intera creazione passa attraverso il mistero di Cristo, che è presente fin dall'origine: «Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui». ... Dall'inizio del mondo, ma in modo particolare a partire dall'incarnazione, il mistero di Cristo opera in modo nascosto nell'insieme della realtà naturale ... Il Nuovo Testamento non solo ci parla del Gesù terreno e della sua relazione tanto concreta e amorevole con il mondo. Lo mostra anche risorto e glorioso, presente in tutto il creato con la sua signoria universale: «È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli»* (Col 1,19-20).

In tal modo, le creature di questo mondo non ci si presentano più come una

realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza" (99-100).

Nella Pasqua di Gesù quindi la realtà tutta è già redenta, ha, come l'uomo, una destinazione di salvezza e Gloria.

Nell'Eucarestia noi entriamo in questo dinamismo e nel compimento di questa promessa infatti: *"l'Eucarestia è un rendimento di grazie. Al momento della preghiera eucaristica siamo davanti al trono di Dio che ci ha perdonato e in Cristo ci accoglie come figli amati, che cosa abbiamo da fare d'altro se non rendere grazie? L'Eucarestia è questo rendimento di grazie, è lo stato dell'uomo nella sua perfezione"*. Fermiamoci un momento. Non diamo per scontato di "sapere" queste cose, hanno una profondità tale che non sono mai "sapute" fino in fondo. Continua la citazione: *"Chi è questo uomo? È Cristo, l'uomo perfetto che sta davanti a Dio ed è capace di rendere questo grazie."*

È solo in lui che tutto quello che Dio ci ha dato è riportato al suo rapporto con Dio, cioè dal dono al donatore, è solo lui il perfetto essere eucaristico. Con lui c'è l'Eucaristia del mondo ed è per mezzo di questa Eucaristia che la creazione diventa quella che doveva essere fin

dall'inizio e che non era riuscita a essere".

Quindi potremmo dire che la vera alleanza con la terra la fa Cristo ristabilendo l'ordine del creato secondo la volontà del Padre.

È lecito allora domandarsi ancora: *In questa azione di grazie io che cosa faccio? È una riconoscenza, dove io riconosco il mondo, noi conosciamo il mondo e ringraziamo. L'azione di grazie è una conoscenza che coincide con la riconoscenza, io sono chiamata in questo grazie a conoscere il mondo per quello che questo mondo è veramente, sennò il mondo non si conosce che in modo apparente. Solo in questo rendimento di grazie, solo come risposta all'amore di Dio, la creazione la vediamo per come Dio ce l'ha donata". (M.Campatelli)*

Il rischio della frammentazione dell'esistenza può aver fatto perdere anche a noi il nesso tra la nostra realtà quotidiana, l'Eucarestia e il Regno di Dio, (l'escaton); ristabilirla è una chiave molto bella per ricominciare a unificare la nostra vita nell'Amore, inoltre è irrinunciabile se vogliamo davvero allearci con il creato.

Ci sono due vie attraverso cui la nostra vita, nell'Eucarestia, partecipa autenticamente alla cura della terra, cioè riorientandola al suo destino ultimo: la fraternità e il lavoro.

La fraternità

Torniamo alla parola del Papa e ci facciamo aiutare da lui a scoprire come san Francesco abbia vissuto nella fraternità un anticipo del nostro destino finale. L'Eucarestia, non è inutile ricordarlo, la celebriamo sempre e solo come COMUNIONE, come fraternità, perché siamo il Corpo di Cristo fatto di molte membra, ma Uno.

Quindi la fraternità è una condizione ineludibile per un'autentica cura del creato, perché è la premessa indispensabile per accedere all'Eucarestia, che come abbiamo visto è il luogo in cui la creazione è "già" quello che è chiamata a diventare, nella sua verità più profonda.

Dice il Papa: *"Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di un'ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità ... Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati."*

Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale.

Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso.

In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la

preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore. ... per lui qualsiasi creatura era una sorella, unita a lui con vincoli di affetto. Per questo si sentiva chiamato a prendersi cura di tutto ciò che esiste ...".

Qui c'è un passaggio importante, la cura che ci fa alleati della terra non è una cura che assolutizza un particolare (ecologisti, animalisti, ecc...) è una relazione con tutti e tutto ...

Continua il Papa:

"Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea.

La povertà e l'austerità di san Francesco non erano un ascetismo solamente esteriore, ma qualcosa di più radicale: una rinuncia a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio.

Il mondo è qualcosa di più che un problema da risol-

vere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode" (10-12).

Non possiamo che essere attratti da questa unificazione dello sguardo di Francesco, ma non possiamo nemmeno illuderci che sia l'esito del suo impegno e della sua buona volontà. Lo sguardo di Francesco è uno sguardo "formato" dall'Eucarestia, che era davvero il cuore della sua esperienza e la chiave del suo rapporto con il Figlio di Dio, egli ha sapientemente scoperto nell'Eucarestia il nesso tra l'incarnazione e la realtà, scrive infatti nella prima Ammonizione: *"Ecco, ogni giorno Egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote.*

E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato.

E come essi con la vista del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con occhi spirituali, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero.

E in tal modo il Signore è

sempre con i suoi fedeli, come egli stesso dice: «Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo»."

Quindi al di fuori della comunione (che nasce nel partecipare dell'unico Corpo) la fraternità è ... impossibile, ci possono essere altre modalità di relazione, anche rispettosa e autentica, ma non si arriverà al sacrificio di sé e alla dedizione che sono la premessa di una fraternità reale e incondizionata, come quella che ha vissuto Francesco.

Infatti nel mio essere in Cristo partecipo del suo sguardo e del suo amore anche verso chi non è credente e non partecipa con me alla comunione, ma lo posso fare solo perché partecipo io di questa grazia.

Il lavoro

L'altro aspetto che ci fa protagonisti della cura del creato è il lavoro. Infatti nel rendimento di grazie che è l'Eucarestia noi siamo chiamati a portare la nostra offerta (nel pane e vino offerti sull'altare che diventano, come abbiamo appena ascoltato il vero corpo e sangue di Cristo).

San Paolo ci ricorda che la realtà è distante, come noi tante volte, dalla sua destinazione originaria: *"Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che*

possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo (Rm 8,22-23).

Come il nostro corpo e la realtà creata possono arrivare al cospetto di Dio Padre? Nell'Eucarestia, attraverso l'offerta umile ma autentica del lavoro delle nostre mani, che, nell'offerta di Cristo, diventa "il tesoro in cielo" di cui parla il Vangelo.

Con acume il Papa parla del lavoro come mezzo ordinario della cura del creato non tanto per il suo contenuto ma per la dignità che conferisce all'uomo di partecipare dell'opera della creazione; ma quest'opera sarebbe destinata a perire se non partecipasse della redenzione.

Ascoltiamolo: *"In qualunque impostazione di ecologia integrale, che non escluda l'essere umano, è indispensabile integrare il valore del lavoro. ...*

In realtà, l'intervento umano che favorisce il prudente sviluppo del creato è il modo più adeguato di prendersene cura, perché implica il porsi come strumento di Dio per aiutare a far emergere le potenzialità che Egli stesso ha inscritto nelle cose. Se parliamo della relazione dell'essere umano con le cose, si pone l'interrogativo circa il senso e la finalità dell'azione umana sulla realtà. ...

Qualsiasi forma di lavoro

presuppone un'idea sulla relazione che l'essere umano può o deve stabilire con l'altro da sé. La spiritualità cristiana, insieme con lo stupore contemplativo per le creature che troviamo in san Francesco d'Assisi, ha sviluppato anche una ricca e sana comprensione del lavoro.

San Benedetto da Norcia volle che i suoi monaci vivessero in comunità, unendo la preghiera e lo studio con il lavoro manuale (Ora et labora).

Questa introduzione del lavoro manuale intriso di senso spirituale si rivelò rivoluzionaria.

Si imparò a cercare la maturazione e la santificazione nell'intreccio tra il raccoglimento e il lavoro".

Questo coniugare lavoro e spirito è la via per entrare in un rapporto adeguato con la realtà e per mantenersi, d'altra parte, in un rapporto misurato con il lavoro.

Ascoltiamo ancora il Papa: *"Il lavoro dovrebbe essere l'ambito di questo multiforme sviluppo personale, dove si mettono in gioco molte dimensioni della vita: la creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l'esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri, un atteggiamento di adorazione. Perciò la realtà sociale del mondo di oggi, al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibi-*

le razionalità economica, esige che «si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro [...] per tutti» ...

Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale (124-129).

Per me è davvero una Buona Notizia aver scoperto che la realtà del "lavorare con le proprie mani", come chiedono san Francesco e Santa Chiara nella loro Regola, possa, nel semplice atto di essere offerto durante la celebrazione eucaristica, rendere possibile la redenzione di quel pezzetto di realtà di cui mi sono presa cura, di tutto quello di me che ci ho investito (tempo, cuore, intelligenza, fatica, creatività ...) e di diventare caparra della salvezza per tutti, perché, tutto ciò che entra nel Regno di Dio è per tutti, senza smettere di essere per ciascuno.

Per concludere possiamo dire che "coltivare l'alleanza con la terra" è possibile per noi crescendo in una mentalità eucaristica, di rendimento di grazie in cui, sentendoci fratelli e sorelle di tutti, con il lavoro delle nostre mani continuiamo, niente meno che l'opera creatrice di Dio Padre e collaboriamo in parte alla redenzione.

Suor Cristiana



2 Settembre 2018: una giornata da ricordare per cinque nuovi frati cappuccini

Domenica 2 settembre ci sono state le Professioni Perpetue di cinque frati cappuccini.

Tra loro anche i nostri **fra Matteo Stefanoni** e **fra Mattia Senzani**.

La chiesa di “San Francesco e Santa Maria degli Angeli”, in piazzale Velasquez a Milano, era gremita di gente e soprattutto di frati: un clima raccolto ma gioioso e festante.

La celebrazione eucaristica, presieduta da padre Francesco Rossi, provinciale della Liguria, ha visto sull'altare tantissimi sacerdoti: altri ministri provinciali, tra cui il nostro padre Sergio Pesenti, sacerdoti diocesani che a vario titolo hanno seguito i candidati alla Professione, ma soprattutto una schiera immensa di frati cappuccini. Che visti così, tutti insieme, infondono davvero un senso di gioia e di fraternità!

Durante l'omelia padre Francesco ha sottolineato come “*fraternità e minorità sono dimensioni fondamentali. È importante sapersi accogliere e sapersi perdonare a vicenda; imparare a passare dalla preghiera alla vita, ma anche dalla realtà concreta della vita alla preghiera;*

ricordare le cose belle e dimenticare i torti ricevuti”.

Anche padre Angelo, vice provinciale lombardo, ha ricordato alla fine l'importanza della fraternità: “*Tu sei mio fratello, io sono tuo fratello. Senza questo ‘possesso’ la parola fratello può restare astratta*”.

E poi, rivolto ai neo professi, ha aggiunto: “*Sentite l'urgenza e il dramma di questa parola: qui si gioca la possibilità di vivere in concreto il Santo Vangelo*”. Parole che comunque possono far riflettere anche ciascuno di noi!

La parte centrale della celebrazione ha visto il rito vero e proprio della Professione Religiosa Perpetua.

I cinque candidati hanno dapprima chiesto “*di seguire la dottrina e le orme di nostro Signore Gesù*

Cristo e di essere accolti definitivamente in questa Fraternità per professare fino alla morte, con santa operosità, la vita e la regola dell'Ordine dei Frati Cappuccini”.

Sono seguite poi le “interrogazioni” del celebrante, lunghe da riportare ma molto belle nel contenuto, che hanno evidenziato tanti tratti della figura del frate, della sua spiritualità, della sua vita dedicata a Dio e ai fratelli.

Poi le litanie ai Santi, bellissime perché di ciascun santo invocato veniva detta una brevissima sottolineatura che lo aveva caratterizzato.

Infine la toccante formula che ciascun candidato ha letto (o anche detto a memoria!), in ginocchio e mettendo le proprie mani



in quelle del Ministro Provinciale, e con la quale è diventato definitivamente Frate Cappuccino.

A seguire il lunghissimo ma molto significativo saluto di tutti i frati e/o concelibranti a ciascun neo professore.

Finita la celebrazione tutti i presenti sono stati invitati a continuare la festa nei chiostri e nei saloni del convento.

Noi, come comunità parrocchiale, abbracciamo idealmente i nostri amici fra Matteo e fra Mattia,

condividiamo con gioia la loro scelta definitiva di vita francescana e auguriamo loro un cammino bello e intenso.

Portiamoci nel cuore e ricordiamoci a vicenda nella preghiera!

Franca Magistretti



Speciale Professione Perpetua dei frati cappuccini

Lettera dall'isola della Giudecca

Carissimi amici della parrocchia di san Francesco, vi scrivo dalla mia camera del convento della Giudecca a Venezia, mia nuova abitazione per i prossimi quattro anni, tentando di rispondere alla bella e gradita richiesta arrivata pochi giorni fa da padre Giulio: "puoi scrivere una testimonianza sulla Professione Perpetua, del tuo essere consacrato per sempre al Signore?"

La risposta non è semplice da comunicare a parole, ma ci proverò.

Per farvi comprendere cosa significa essere consacrato per sempre al Signore ho pensato di raccontarvi gli episodi importanti che mi hanno portato a maturare questa scelta per la vita.

Come ben sapete una parte della mia storia è passata anche attraverso la testimonianza di frati e di tutti voi, piccoli e grandi, che ho incontrato e conosciuto

nella nostra parrocchia di Lecco prima e dopo l'essere entrato in convento, ma partiamo con ordine.

Sono nato e cresciuto a Lecco, ma sono di Acquate e non del 'viale'.

Qualcuno giustamente si chiederà: *"come hai fatto a conoscere i frati e la nostra parrocchia di san Francesco?"*.

Vi ho conosciuto in punta di piedi nei primi anni del 2000 dopo un lungo digiuno dalla chiesa. È successo nei primi anni di università. In quel periodo sbocciò il primo amore e mi si aprirono gli occhi sul mondo che mi circondava.

Iniziarono a nascere in me le 'classiche' domande profonde sul senso della vita. Grazie alla testimonianza di vita e di fede dei miei genitori intuì che la Chiesa poteva rispondermi a queste domande e così mi riavvicinai alla messa domenicale e ai sacramenti.

Passarono dei mesi e un tardo pomeriggio di una domenica primaverile, dopo essere stato in montagna a camminare tutto il giorno, mi accorsi di non essere andato a messa e scoprii che ne esisteva una alle 21.00 dai frati. Ci andai. È stato lì il mio primo incontro con voi.

C'era qualche giovane che animava con la chitarra e i frati che celebravano.

Tutto molto semplice, ma si respirava un clima di gioia e di accoglienza.

Da quell'occasione ho iniziato a frequentare con più regolarità quella messa e lì ho conosciuto più da vicino i frati e in qualche occasione mi confrontai personalmente con loro.

Intanto la mia vita continuava regolarmente, finì l'università e anche il primo amore si concluse.

Iniziai a lavorare nella frenetica Milano, come consulente, dove c'era una men-

talità proiettata alla carriera, al guadagno e alla soddisfazione personale.

Non ero particolarmente contento dello stile di vita che si stava delineando.

Sentivo dentro di me il desiderio di voler fare qualche cosa per gli altri. Cercavo qualche cosa di più. Nell'estate del 2009 andai con due cari amici a fare il cammino di Santiago de Compostela e fu la prima volta che scoprii cosa significa condividere la vita con gli altri ... mi si aprirono gli occhi su chi avevo vicino, persone a cui donare gratuitamente e da cui ricevere gratuitamente.

Rientrato dal cammino ripresi a lavorare, ma con un approccio diverso finalizzato alla relazione con gli altri e non alla carriera e al guadagno. Inoltre si era accentuato in me il desiderio di approfondire il rapporto con il Signore e una domanda mi frullava da un po' nella testa: *"chissà perché una persona decide di farsi frate?"*.

Condivisi questi miei pensieri con i frati della parrocchia e mi indicarono il convento di Cremona come luogo dove poter approfondire questi desideri e domande che avevo.

Iniziai a frequentare la pastorale giovanile dei frati e conobbi i giovani che venivano dalla parrocchia di Lecco. Mi invitarono a partecipare alle attività e ai gruppi della parrocchia

(coretto, gruppo giovani, adorazione nell'anno della fede, feste dell'oratorio, veglie, giornata mondiale della famiglia a Bresso, teatro, cinema, ...) e mi buttai in questa nuova realtà cercando di costruire relazioni e scoprendo cosa significa fede comunitaria e condivisione.

Insieme alla vita in parrocchia continuai a frequentare Cremona e lì iniziai il discernimento vocazionale che, a seguito di un mese di missione in Camerun con i frati, mi portò a fare una prima piccola scelta verso la vita consacrata. Andai ad Albino a continuare il cammino e lì conobbi fra Matteo, che conoscete e sta condividendo con me tutte le tappe formative. Nell'estate del 2013 presi l'aspettativa dal lavoro, e i miei genitori mi manifestarono una sana preoccupazione per il cambiamento in corso. Vissi più continuativamente ad Albino fino al trasferimento a settembre dello stesso anno a Lendinara, dove i miei genitori si rasserenarono sulla scelta che stavo intraprendendo. Qui ebbi modo di sperimentare un contatto quotidiano con la fraternità e la vita conventuale, mi trovavo bene e mi sentivo a casa. Alla conclusione dell'anno mi licenziai dal lavoro ed entrai in noviziato a Tortona, e il 12 settembre 2015 emisi la prima professione. Dopo la professione sem-

plice arrivai a Milano in post-noviziato dove sono stato gli ultimi tre anni, con momenti sia sereni sia faticosi. Nei primi due anni ho potuto completare gli studi del biennio filosofico e ho avuto la possibilità di effettuare attività caritative in ospedale e con i senza tetto nelle stazioni ferroviarie di Milano, mentre l'estate dell'anno scorso ho avuto la grazia di poter ritornare con gioia nella nostra parrocchia per i campi estivi a Lizzola e in val Grosina. Il terzo anno, quello appena concluso, ho avuto la possibilità di concentrarmi di più sulla vita di fraternità, sulle relazioni e trovare del tempo per prendere sempre più consapevolezza del cammino compiuto fino a quel punto. Questo ultimo periodo a Milano mi ha portato quindi a ringraziare il Signore per aver fatto esperienza della Sua presenza costante nella mia vita fin dalla nascita, sia nei momenti di gioia, come l'entrare nella famiglia francescano-cappuccina, sia nei momenti più faticosi, come in occasione del ritorno alla casa del Padre di mia madre nel periodo in cui ero a Milano.

In tutti questi anni, negli eventi che ho vissuto e le persone che ho incontrato, ho riscoperto e sperimentato l'iniziativa e la costanza dell'amore del Signore nei miei confronti e la Sua

fedeltà, nonostante le mie fragilità e debolezze. Tutto questo ha contribuito a far sì che chiedessi quanto segue: *“Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita”* (Sal 26, 4). Questo versetto del salmo è il riassunto di quanto con

i miei quattro fratelli, fra Matteo, che conoscete bene, fra Marco, fra Anton, e fra David Jr, abbiamo voluto esprimere emettendo la Professione Perpetua nel nostro ordine dei frati minori cappuccini il 2 settembre 2018 nella chiesa di santa Maria degli Angeli di Milano.

Concludo chiedendovi di sostenerci fraternamente, accompagnandoci con la vostra preghiera e la vostra testimonianza così da poter *“perseverare per tutta la vita in questo santo proposito”*, e poter *“essere sempre più al servizio di Dio, della Chiesa e degli uomini”*.

Pax f. Mattia



Speciale “Stefi me ne” (“Stefi con noi”)

Un centro di fisioterapia per ricordare Stefania

Sono due anni che la nostra amica Stefania Barenghi Buzzi non è più con noi. Noi, gruppo delle sue amiche, abbiamo voluto ricordarla insieme alla comunità dove è stata presenza preziosa.

Stefania, oltre ad essere stata catechista per molti anni, ha sempre offerto il suo sostegno ad iniziative rivolte al prossimo.

Nel 2014 Stefania ha condiviso un viaggio di missione in Albania con gli amici della Società San Vincenzo e qui ha incontrato un bambino disabile che le ha chiesto aiuto, perché non camminava.

Da questo incontro, a cui Stefania non è rimasta indifferente, è nato un progetto sul piccolo Artur in collaborazione con la San Vincenzo.

Stefania ha coinvolto gli amici e ha dedicato a questo bambino le attenzioni e



le energie necessarie per consentirgli di essere operato ai piedi. L'intervento ha così permesso ad Artur di poter finalmente camminare e frequentare la scuola.

In questi anni molte persone, a seguito della sua testimonianza, hanno generosamente contribuito alla copertura dei costi di fisioterapia e del trasporto in città necessari per accedere alle cure di cui Artur avrà bisogno fino al termine della crescita.

Quest'anno, proprio pochi giorni fa, la notizia che nel villaggio di Mollas, dove vive Artur, è stato inaugurato un centro di fisioterapia che permetterà di offrire assistenza a molti altri pazienti, annullando le spese

e il disagio del trasporto.

La notizia che vogliamo condividere con voi è che le Suore Figlie della Carità hanno voluto intitolare il centro a Stefania come testimone di carità.

Il centro si chiama “Centro di fisioterapia Stefi me ne” che significa “Stefi con noi”. Questo il ricordo vivo della nostra amica che ci ha fatto piacere condividere con voi vendendo le torte nel mese di ottobre.

Desideriamo ringraziare i nostri frati per la disponibilità e tutti voi - siete stati tantissimi - che avete preparato le torte, acquistato ed effettuato donazioni.

Con il vostro prezioso aiuto abbiamo raccolto 2.150 euro, che sono già stati devoluti al centro. Grazie a voi abbiamo sostenuto - e continueremo a sostenere - il sogno che Stefania ha desiderato per i più fragili.

Le amiche di Stefi

BASHKËSIA
BIJAT E DASHURISË
Së Shën Vinçenc de Paolit
MISSIONI KATOLIK
MOLLAS-ELBASAN-ALBANIA
TEL. 00355/692084594 - 00355/697301903
e-mail figliedellacaritamollas@yahoo.it

Mollas, 18/10/2018

Al Parroco ed a tutti i fratelli
della Parrocchia “San Francesco” Lecco

Carissimi, Pace e Gioia a voi nel Signore, sempre!

*Vi scrivo poche righe per farvi giungere la nostra profonda gratitudine per aver contribuito alla realizzazione e mantenimento del Centro di Fisioterapia, “**Stefi me ne**” sorto a Mollas il 27 Settembre scorso, in memoria della cara Stefania.*

Nel villaggio di Mollas ed in quelli vicini vi sono molti bambini e ragazzi che, anche per una piccola disabilità, non possono andare a scuola e restano tutto il giorno chiusi in casa, prigionieri della loro stessa condizione, spesso tenuti nascosti da madri addolorate e colpevolizzate per una nascita “non riuscita” ...

Il piccolo centro di fisioterapia segna non solo la realizzazione di un sogno, ma una vittoria culturale, la possibilità di uscire di casa per ragazzi con difficoltà psicomotorie e ritrovare una speranza!

È molto bello e direi commovente, vedere il sorriso sui volti dei bambini e soprattutto delle madri (in alcuni casi anche dei padri) che portano i loro figli per un percorso di fisioterapia che apre nuovi orizzonti, che li rende capaci di guardare i loro ragazzi o bambini non più come ammalati o problematici, ma come portatori di una diversità che nasconde in sé germi di vita nuova e di speranza.

Abbiamo ricevuto tramite Licia il vostro contributo di € 2.150,00 di questo vi siamo molto grate, serviranno per coprire le spese del fisioterapista e del fisiatra almeno per 4 mesi, sicure che la vostra generosità continuerà a sostenerci, vi assicuriamo le benedizioni dei poveri e la nostra fraterna preghiera.

*Con gratitudine ed in comunione di intenti
le Figlie della Carità di Mollas*

*Comunità Figlie della Carità Missione Cattolica Vincenziana Mollas – Elbasan – Albania
c/c postale: IT68 R076 0104 0000 0002 3282 700
C/C bancario: Banca Popolare di Novara Ag.1 Bari Congregaz.Figlie Carità di San Vincenzo
Mollas: IT97 Q 05034 04001 000000008228*



Lectures del Mese di Novembre

- Giovedì 1 **Tutti i Santi**
Lettura : *Ap* 7, 2 - 4. 9 - 14
Salmo 23
Epistola : *I Gv* 3, 1 - 3
Vangelo : *Mt* 5, 1—12a
- Giovedì 2 **Commemorazione dei Fedeli defunti**
Lettura : *2Mac* 12, 43—46
Salmo 129
Epistola : *ICor* 15, 51—57
Vangelo : *Gv* 5, 21 - 29
- Domenica 4 **II Domenica dopo la Dedicazione**
Lettura : *Is* 56, 3 - 7
Salmo 23
Epistola : *Ef* 2, 11 - 22
Vangelo : *Lc* 14, 1a. 15 - 24
- Domenica 11 **Cristo Re dell'Universo**
Lettura : *Is* 49, 1 - 7
Salmo 21
Epistola : *Fil* 2, 5 - 11
Vangelo : *Lc* 23, 36 - 43
- Domenica 18 **I Avvento - La venuta del Signore**
Lettura : *Is* 13, 4 - 11
Salmo 67
Epistola : *Ef* 5, 1 - 11
Vangelo : *Lc* 21, 5 - 28
- Domenica 25 **II Avvento - I figli del Regno**
Lettura : *Is* 19, 18 - 24
Salmo 86
Epistola : *Ef* 3, 8 - 13
Vangelo : *Mc* 1, 1 - 8
- Domenica 2/12 **III Avvento - Le profezie adempiute**
Lettura : *Is* 45, 1 - 8
Salmo 125
Epistola : *Rm* 9, 1 - 5
Vangelo : *Lc* 7, 18 - 28



21 Ottobre 2018

Mandato ai Chierichetti



Preghiera del mandato ai chierichetti

Signore nostro Dio

*Tu ci hai creato per farci vivere con Te, nel tuo amore senza fine.
Noi ti lodiamo e ringraziamo perché ci hai chiamati a essere chierichetti,
così possiamo conoscerti, amarti e servirti come nostro Padre.*

*Signore Gesù, che sei venuto per servire, noi uniamo il nostro servizio
alla tua Parola di salvezza, perché il modo passi dalla morte alla vita.*

*Spirito Santo, riempi i nostri cuori del tuo amore perché possiamo essere degni
collaboratori del sacerdote al servizio di Dio e della Comunità cristiana.*

